

## **Un biliardo per la notte**

*Dopo tanta assenza Emile Roulin era tornato in città non più giovanissimo e aveva subito aperto quel caffè, al numero 2 di Place Lamartine. Era diventato un uomo di poche parole e così non aveva riferito molto degli anni trascorsi altrove. I vecchi amici lo ricordavano generoso di storie e di sogni e stentavano a riconoscerlo in quest'uomo così misurato nei gesti e nelle parole, taciturno e misterioso. Il compagno di un tempo amava ballare nel sole, amava la luce e le risate piene; l'uomo di ora viveva in mezzo agli altri, ma solitario, la notte. In una sera di malinconia aveva motivato le sue preferenze: era meglio la notte, con la sua attesa piena di promesse per quanto il giorno avrebbe portato. Gravida di fermenti, ma indeterminata, senza risoluzione, la notte.*

*Non erano, però, seguite confidenze più personali; sfuggiva abilmente a domande dirette sorridendo o ignorando proprio la questione, facendo finta di non sentire. Solamente una volta, con occhi vivaci e un sorriso incerto aveva confermato, con un cenno della testa, il racconto che uno straniero ubriaco aveva fatto, seduto al suo caffè di Place Lamartine. Secondo quell'uomo Roulin era stato a lungo marinaio; aveva raggiunto Marsiglia che era poco più di un ragazzo e si era imbarcato subito, girando il mondo in lungo e largo per almeno venti anni. L'ubriaco giurava di averlo conosciuto su una nave che andava in America e di averlo ritrovato più volte, in stagioni diverse, sulla stessa rotta. Poi non lo aveva più visto, ma aveva sentito dire che si era fermato altrove per amore. Lo stupiva ritrovarlo ora qui, tutto solo.*

*C'era stato un altro viaggiatore che aveva affermato di averlo visto lavorare per un artigiano del Nord, fabbricando biliardi. Non aveva smentito Roulin nemmeno questa versione. Era evidente una grande (e nuova per gli amici di un tempo) familiarità con biliardi e punti. Nessuno giocava altrettanto bene e lui, che prima di partire non ne aveva mai toccata uno, sembrava nato con la stecca in mano. Certo era un'abilità più da giocatore che da costruttore!*

*Il caffè di Roulin non era molto grande, ma aveva una terrazza sulla strada e una vasta sala posteriore al cui centro troneggiava un biliardo. Le lampade a gas rischiavano la stanza del biliardo per le ultime bevute, per illuminare le biglie e le stecche.*



*Era un gioco notturno - sosteneva Roulin - era un gioco da interno. Era più facile trovarlo vicino al suo biliardo che dietro il bancone; giocava, o si allenava o più semplicemente lo spolverava, accarezzandolo non come, probabilmente avrebbe fatto con una donna, ma piuttosto con gli stessi gesti che si usano con un cane fedele, con un figlio ancor piccolo, con una vecchia nonna. Oppure gli girava intorno, con le mani in tasca e lo guardava in silenzio.*

*Apriva tardi, il caffè, ma restava aperto a lungo, a volte fino all'alba. Nottambulo era il proprietario e nottambuli i suoi clienti. Spesso ai tavolini si attardavano singolari personaggi, esperti in lunghi silenzi, ma capaci anche di parlare da soli, di richiamare, dal sonno, lontani fantasmi ormai dimenticati. C'era un vecchio che sosteneva di essere capace di prolungare le tenebre, arrestando il sorgere del sole e ogni sera, davanti alla sua bottiglia, solitario pronunciava frasi magiche per ritardare l'inizio del giorno.*

*Quando Roulin seppe che il 27 Luglio, ad Auvers, in un campo di grano, un uomo (che non conosceva), si era sparato, pensò al buio della notte e al buio della morte. Credette, per un attimo, che il primo fosse di preparazione all'altro poi pensò che la notte diveniva giorno e pensò che alla morte non seguiva la vita.*